

L'Emilia Romagna corre ai ripari: in tre anni duemila episodi tra violenze fisiche e verbali

di **Giuseppe Catapano**

BOLOGNA

Medici, infermieri e operatori socio-sanitari aggrediti. Mentre lavorano, dentro gli ospedali dell'Emilia Romagna. Succede spesso. Pazienti (oppure i loro familiari) che si scagliano contro chi è lì per prendersene cura: può bastare un'attesa più lunga del previsto al pronto soccorso per scatenare la violenza. Non più episodi sporadici, ma una frequenza preoccupante. Tanto da convincere la Regione e le Asl a trovare una soluzione. I numeri parlano chiaro: si contano in Emilia Romagna quasi duemila aggressioni in tre anni, di cui 1.227 verbali e 646 fisiche, nel 5 per cento dei casi con danni seri riportati dalle vittime. I dati, riferiti al periodo 2016-2018, sono emersi dal resoconto inviato dalle aziende sanitarie alla Regione.

Il confronto è costante, anche con le organizzazioni sindacali. Lo scorso dicembre è stato firmato un verbale in cui si sono state messe nero su bianco le idee per fare prevenzione, e alzare il livello di sicurezza. Seguiranno le linee di indirizzo regionali, che definiranno il perimetro di azione delle Asl: arriveranno nel giro di pochi giorni.

Ma la strategia è in gran parte definita, se si considera che nel verbale firmato a dicembre dal governatore Stefano Bonaccini, dall'assessore alle Politiche per la salute Sergio Venturi e dai sindacati, si evidenzia la necessità che le Asl mettano «in atto diverse azioni in aggiunta a quelle in corso, sulla base della valutazione del rischio di aggressioni e orientate sia a favore degli operatori che degli utenti dei servizi assistenziali». Il confronto tra la precedente giunta regionale e i sindacati ha portato a definire una cornice di riferimento, che ispirerà le linee di indirizzo: gli interventi riguarderanno la formazione degli operatori in tema di prevenzione, ma anche l'installazione di sistemi di allarme, di sicurezza (dai videocitofoni alle barriere alle finestre) e di controllo degli accessi, il potenziamento della videosorveglianza e dell'illuminazione nelle aree esterne, un maggiore ricorso alle guardie giurate, una migliore accoglienza nelle sale d'attesa anche attraverso la collaborazione con associazioni di volontariato.

I dati delle aziende sanitarie, secondo i sindacati, sono da considerare «al ribasso, visto che diversi eventi non vengono segnalati». La certezza è che le aggressioni verbali sono in aumento «in tutte le strutture di assistenza e soprattutto nelle aree

di pronto soccorso». Quella degli infermieri è la categoria che più rischia infortuni sul lavoro causati da violenza, seguono gli operatori socio-sanitari.

La maggior parte degli episodi si consuma nelle strutture di emergenza e in quelle dedicate alle salute mentale. Gli operatori riportano per lo più contusioni, ma in diversi casi anche fratture e ferite. «Capita che vengano coinvolte persone completamente estranee ai fatti», segnala la **Uil-Fpl Emilia Romagna**.

L'Ausl di Romagna (che è quella che 'copre' la porzione di territorio più ampia in regione, e che serve più cittadini) conta 131 aggressioni tra il 2013 e il 2017, con un picco di 38 - record - nel 2015, anno in cui si contano anche 10 episodi segnalati dall'Ausl di Reggio Emilia Irccs. L'Ausl di Bologna denuncia invece un calo del fenomeno: 20 aggressioni nel 2013, 11 nell'anno successivo, poi 7 nel 2015 e nel 2016, e 5 nel 2017. Il 42,5% degli infortuni causati da violenze ha generato un'assenza dal lavoro da 8 a 30 giorni e il 32,9% da 1 a 7 giorni, spesso - nel 37,2% dei casi - sono coinvolti operatori sanitari con età compresa tra i 41 ai 50 anni. Tutti sono d'accordo: serve il pugno duro per affrontare il problema e mettere un freno alla violenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATI AL RIBASSO

**Diversi casi non vengono segnalati
A rischio soprattutto
il pronto soccorso**

5%

I casi con seri danni alle vittime

In Emilia Romagna quasi duemila aggressioni in tre anni, dal 2016 al 2018, di cui 1.227 verbali e 646 fisiche, nel 5% dei casi con danni seri riportati dalle vittime. Quella degli infermieri è la categoria che più rischia infortuni sul lavoro causati da violenza, seguono gli operatori socio-sanitari.

38

Violenze in un anno nella Ausl Romagna

L'Ausl di Romagna (che è quella che 'copre' la porzione di territorio più ampia in regione, e che serve più cittadini) conta 131 aggressioni tra il 2013 e il 2017, con un picco di 38 - record - nel 2015. Sempre nel 2015 si contano anche 10 episodi segnalati dall'Ausl di Reggio Emilia Irccs.

42,5%

Assenze dal lavoro da 8 a 30 giorni

Il 42,5% degli infortuni causati da violenze a operatori sanitari ha generato un'assenza dal lavoro da 8 a 30 giorni, e il 32,9% da 1 a 7 giorni. Spesso - nel 37,2% dei casi - sono coinvolti operatori sanitari con età compresa tra i 41 ai 50 anni.

5

Corsi di formazione in più a Bologna

L'Ausl di Bologna denuncia un calo del fenomeno: 20 aggressioni nel 2013, 11 nell'anno successivo, poi 7 nel 2015 e nel 2016, e 5 nel 2017. L'Ausl ha previsto per il 2020 cinque corsi di formazione aggiuntivi con le Forze dell'ordine per il proprio personale.

3

Aggressioni fisiche al giorno in Italia

Solo nel 2019 in Italia sono state circa 1200 le violenze fisiche denunciate dagli operatori sanitari, come racconta il Dossier violenza realizzato da Fimmg Continuità' assistenziale. In pratica si parla di 3 aggressioni in media al giorno.



Il manifesto della campagna contro le violenze ai sanitari che alcuni Ordini dei medici hanno organizzato su Facebook

L'intervista: «No alle decisioni di singole direzioni. Acceleriamo l'invio delle linee di indirizzo regionale»

Il sindacato bocchia i giubbotti protettivi: «Non servono»

Palmarini (Uil-Fpl): «Bisogna lavorare sulla prevenzione. Nelle strutture ci sono troppe zone accessibili durante le ore notturne»

BOLOGNA

Paolo Palmarini, segretario generale della Uil-Fpl dell'Emilia Romagna, come si difendono medici e infermieri dalle aggressioni?

«Accelerando l'invio delle linee di indirizzo regionali, così come definito nel verbale di confronto sulle strategie per la prevenzione della violenza. Vanno evitate suggestioni di singole direzioni generali delle aziende sanitarie, perché darebbero risposte parziali e non idonee: i giubbotti protettivi di certo non risolverebbero il problema».

Meglio telecamere e guardie giurate?

«L'esperienza insegna che il rischio si riduce attraverso la prevenzione, di cui formazione del personale e miglioramento delle sale di attesa sono ottimi

esempi: nel lavoro i mezzi di protezione individuale rappresentano l'ultima spiaggia».

Quali devono essere le priorità?

«Vanno tutelati e presidiati ambienti sensibili come le aree di pronto soccorso, a partire da quelle degli ospedali maggiori. Occorre garantire, per questi particolari servizi, il presidio delle forze di polizia 24 ore su 24 come avveniva in passato. E andrebbero coinvolti i sindaci, che sono interessati a garantire maggiore sicurezza ai cittadini».

Si punta a definire una strategia comune: non ritiene che ogni territorio, e quindi ogni azienda sanitaria, abbia le proprie esigenze?

«In questo senso saranno utili le indicazioni pervenute dalle direzioni generali, che saranno recepite nelle linee di indirizzo regionali. Ma non dimentichiamo che

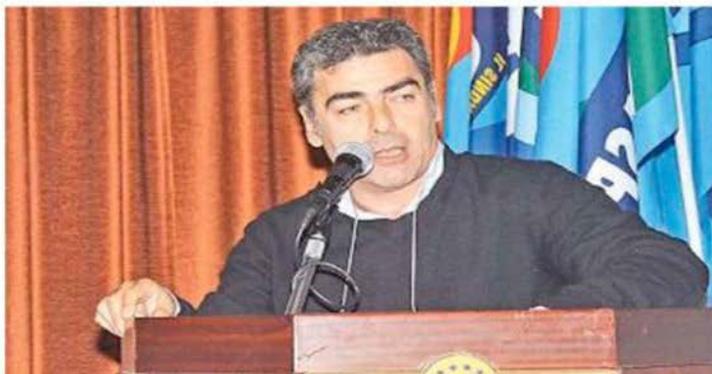
il nostro sistema sanitario è tra i migliori del Paese anche grazie a soluzioni innovative e a un livello di coordinamento da parte della Regione che ha consentito di dare, negli anni, una risposta omogenea da Piacenza a Rimini. Le linee guida dovranno essere interpretate nella logica di un sistema che, pur fondandosi su elementi di autonomia delle singole Asl, prima di tutto deve valorizzare l'omogeneità tra territori».

Occorre intervenire anche su aspetti logistici come la regolazione degli ingressi?

«Un problema di questo tipo c'è in molte strutture sanitarie organizzate in padiglioni, come ad esempio l'ospedale Sant'Orsola di Bologna: sono troppe le zone accessibili a chiunque nelle ore notturne, può essere utile rivedere i punti di accesso libero».

Giuseppe Catapano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Palmarini è il segretario generale della Uil-Fpl dell'Emilia Romagna